



## **La glocalizzazione**

Il significato e le sfide di un cambiamento epocale

**di Piero Bassetti, Presidente di Globus et Locus**

Corso di Formazione per l'internazionalizzazione delle PMI

Milano, 22 ottobre 2010

Sono molto lieto di essere stato chiamato a tenere una lezione al corso di Formazione per l'internazionalizzazione delle PMI promosso da Promos. Il tema che discuteremo è la glocalizzazione, argomento al centro delle riflessioni e delle progettualità di Globus et Locus, l'associazione che presiedo. Mi fa molto piacere constatare che la trattazione di questa tematica venga collocata in apertura di un corso che verte sull'internazionalizzazione. Ciò mi conferma che in una sede come Promos-Camera di Commercio di Milano, che per la sua natura di soggetto funzionale è il luogo legittimato per l'elaborazione e il confronto su queste tematiche, c'è una crescente sensibilità verso un approccio che tenga conto dei cambiamenti di paradigmi introdotti nella società dall'avvento della glocalizzazione.

Lo studio di questo fenomeno, finalizzato a contribuire a preparare le classi dirigenti ad affrontare le sfide imposte dai processi di glocalizzazione in atto, costituisce in estrema sintesi la mission di Globus et Locus, e viene promosso attraverso attività di analisi, produzione di materiali di riflessione utili al dibattito e realizzazione di progetti e ricerche ad hoc sulle tematiche che il glocal fa emergere.

### **La glocalizzazione: un cambiamento epocale e non reversibile**

Quando, diversi anni fa, in Globus et Locus, abbiamo iniziato a parlare di glocalismo, ossia di quell'intreccio indissolubile fra la dimensione globale e quella locale generato con la glocalizzazione, la portata di questo fenomeno non era ancora ben evidente a tutti. Il glocalismo, invece, è un dato empirico e come tale non può essere messo in discussione, perché non è il prodotto di una scelta politica bensì la drammatica conseguenza di un fatto ineliminabile, e cioè che la tecnologia, azzerando i concetti di spazio e di tempo, ha reso il mondo "piatto". In pratica, oggi non esistono luoghi che non siano in misura crescente attraversati da flussi globali di varia natura, e, per contro, non ci sono flussi globali che non siano in misura crescente declinati secondo le diverse e molteplici particolarità dei luoghi.

Quella rivoluzione che inizialmente è andata sotto il nome di "globalizzazione" e, successivamente di "glocalizzazione" è dunque una svolta epocale, data dal fatto che l'innovazione tecnologica ha determinato un mutamento dei paradigmi organizzativi del mondo e della società. Si tratta di un cambiamento che può essere comparato, per ampiezza e portata, solo con altri grandi cambi di paradigma intercorsi nella storia dell'uomo, uno dei quali è stata, per esempio, la rivoluzione agricola. Se però allora l'uomo era di fronte alla scoperta della stanzialità come modo di stare nel mondo, oggi sta sperimentando il fenomeno opposto, cioè la scoperta dell'opportunità di vivere in un contesto dominato dalla mobilità,

delle persone, delle cose e dei segni. Basti pensare, per quanto riguarda la mobilità dei segni, alla possibilità di frequentare il web e di trasformarci in persone cognitivamente mobili e in grado di accedere a fonti di informazione e a contatti sparsi ovunque nel mondo.

### **La nuova idea di statualità e le comunità glocali**

Nel passaggio da un mondo inter-nazionale a uno glocal, la nuova concezione della mobilità ha modificato profondamente tutta una serie di parametri concettuali ai quali eravamo abituati, fra i quali l'idea di cittadinanza, di appartenenza e di nazionalità (e dunque anche del concetto stesso di relazioni inter-nazionali).

Fino ad oggi, l'organizzazione politica, sociale ed economica erano concepite sulla stanzialità e la parola più rappresentativa dell'assunto della stanzialità era appunto lo "Stato"; gli uomini, per identificare un fattore di sicurezza e di organizzazione, hanno inventato un soggetto chiamato – non a caso dal participio passato del verbo stare – "stato", affidando la gestione delle relazioni fra paesi ai trattati e basandone la difesa sul concetto di confine. Oggi, invece, in un mondo reso piatto dalla glocalizzazione, le logiche del potere e degli scambi economici si riorganizzano in modo diverso, lungo i flussi e le reti. In Europa e nel mondo sta emergendo una nuova caratterizzazione del glocal, nella quale tutta la dimensione delle città e delle comunità si articola verticalmente lungo i flussi e territorialmente lungo logiche di aggregazione nuove.

Questo nuovo tipo di orizzonte sociale, politico e storico ha cambiato anche le modalità di contatto e di relazione fra gli esseri umani, stimolando la nascita di "nuovi popoli glocali", di comunità quelle che vengono chiamate comunità "di pratica", costituite intorno all'esercizio di pratiche, attività e interessi comuni. Si tratta di gruppi di persone che hanno cominciato a immaginare e sentire le cose in comune, avendo per la prima volta l'opportunità di conoscere e di scegliere possibilità esistenziali e modelli di aggregazione diversi fra loro e diffusi in ogni parte del mondo. Sono comunità di natura funzionale, che trovano il loro territorio di aggregazione privilegiato, dunque, non più nello Stato, ma nello web e che hanno compreso che è quello lo spazio nel quale possono potenziare i loro contatti e realizzare i loro obiettivi di business.

Fra queste comunità glocali, una delle più importanti è la business community, all'interno della quale hanno espressione le aggregazioni di alcuni importanti operatori dell'era glocal. Si tratta di attori del mondo glocal che hanno dimostrato di saper maturare una visione economica e produttiva condivisa, in grado di rivolgersi a un mercato a tutti gli effetti globale. Infatti, in un mondo globalizzato, anche i modi di produzione e le modalità di aggregazione cambiano di conseguenza.

È importante che questo cambiamento di approccio sia colto dal mondo delle imprese, sia le grandi, che devono prendere coscienza della natura glocale della loro organizzazione, sia le piccole, che devono strutturarsi nei modi imposti da questa imprescindibile esigenza.

### **Le sfide per le imprese glocal: velocità, mobilità e relazione**

Chi, come voi, opera nel mondo del business, deve avere la consapevolezza che ciò che amministra è uno spazio relazionale in cui sono presenti molteplici attori ed elementi, sia locali sia globali, sempre più spesso glocali, che agiscono lungo percorsi e operano attraverso reti per così dire "a geometria variabile", reti di varia lunghezza, spesso globali.

Concentriamoci sulla mobilità. Noteremo che questa attraversa il capitale e lo "glocalizza": i flussi del capitale, nel percorrere i luoghi, non hanno confini, perché il capitale si forma e si muove a lato e fuori dai "recinti" tradizionali. Si forma e si muove in nuovi spazi che sono sottratti in buona misura alla regolazione istituzionale degli Stati e si collocano ancora oggi, in

larga parte, in una sorta di “terra di nessuno”. D’altro lato, la mobilità attraversa anche il lavoro, e anche il lavoro in misura crescente si “glocalizza”: i flussi del lavoro, in entrata e in uscita, alimentano e trasformano i connotati sociali e culturali dei luoghi, si muovono in spazi anch’essi in parte sottratti ai tradizionali meccanismi regolativi e di tutela. Ciò contribuisce, come dovremmo sapere ma spesso dimentichiamo, a mettere in crisi i modelli novecenteschi del Welfare europeo.

Siamo di fronte a due nuove fenomenologie sociali, che sono sotto gli occhi di tutti, e che evidenziano in modo particolarmente rilevante – anche per l’Italia e per la nostra Lombardia – i processi di mobilità del lavoro, con il conseguente tramonto dei “recinti” nazionali e statuali. La prima è quella della cosiddetta “mobilità dei cervelli”, relativa al lavoro intellettuale a più alta qualificazione: ricercatori, professionisti, manager, imprenditori che si muovono nel mondo. La seconda è quella connessa ai processi di delocalizzazione (o riallocazione, come altri preferiscono dire) che investono un numero crescente di imprese e che riguardano essenzialmente le fasce di lavoro a più bassa qualificazione.

In questo quadro generale va osservato che non è quindi più la tradizionale dialettica capitale-lavoro, essenzialmente collocata e regolata da imprese site in “recinti” nazionali e statuali, a caratterizzare la realtà in cui viviamo, ma una nuova dialettica di natura globale, fra luoghi e flussi. La nuova dialettica, che attraversa e glocalizza il capitale e il lavoro, si gioca in sostanza intorno all’acquisizione dei fattori produttivi (anzitutto il know how, la conoscenza), alla conservazione e promozione del capitale sociale che caratterizza i luoghi, alla localizzazione e riallocazione delle capacità produttive disponibili, sempre più mobili sul mercato globale.

Si tratta di dialettiche, di conflitti e di negoziazioni, che avvengono in nuovi spazi transnazionali, che ormai sia le tradizionali rappresentanze degli interessi tanto del capitale quanto del lavoro sia le istituzioni, in particolare territoriali, hanno una crescente difficoltà a seguire e tanto più a regolare. Ne conseguono – come evidenziano e argomentano autorevoli sociologi quali Zygmunt Bauman o Ulrich Beck – configurazioni sociali segnate in misura crescente dall’incertezza, dall’insicurezza e dal rischio, che la politica e le istituzioni tradizionali hanno sempre più difficoltà a comprendere e a governare.

Da queste considerazioni derivano alcune precise conseguenze. La principale consiste nel fatto che questi nuovi spazi transnazionali hanno bisogno di nuove forme di rappresentanza degli interessi organizzati e di nuovi tipi di istituzioni regolatrici, oltre l’antagonismo del capitale e del lavoro e oltre la logica dei territori e dei confini. Nel contesto che abbiamo delineato, segnato da questo nuovo tipo di dialettica e da queste nuove fenomenologie sociali, è l’impresa, che fa sintesi fra il capitale e il lavoro, che riunisce al suo interno i fattori produttivi (in primo luogo la conoscenza), l’attore principale sulla scena. In questo contesto, è auspicabile anche la presenza di un nuovo tipo di amministrazione, in grado di organizzarsi per fare una mediazione fra imprese e nuova statualità, proprio come la Camera di Commercio, che si pone come mediatore fra imprese, mercato e comunità politica.

Allo stesso modo, è importante maturare la consapevolezza del moltiplicarsi delle reti e del fatto che a queste non ci si può rapportare come a un territorio definito. Si tratta di un’altra sfida per le imprese (siano esse piccole o grandi), le quali devono essere aiutata a capire che fra internazionalizzazione e glocalizzazione corre una grossa differenza. Noi a Globus et Locus ci occupiamo proprio di tutto questo, in collaborazione con i soci di cui siamo espressione.

Un incontro come il corso sull'Internazionalizzazione promosso da Promos è una magnifica occasione per mettere a punto insieme una riflessione più specifica su come il tema della glocalizzazione si incontra con le esigenze di un uditorio come questo. Molti interlocutori del mondo istituzionale continuano a ragionare secondo una logica di rapporti inter-nazionale, legata al concetto di stato nazione, ormai in via di superamento, mentre è giunto il momento che si organizzino per strutturarsi in una logica di rete, proprio come hanno fatto le Camere di Commercio. In questo modo l'incontro con la piccola media impresa potrà essere più aggiornato e proficuo.

È chiaro che una trasformazione come questa, che trascende il vecchio approccio dell'internazionalizzazione, incide sulla vita delle imprese stesse, che quindi non solo vanno aiutate a capirlo ma vanno sostenute con servizi pubblici che le aiutino concretamente ad affrontare questa sfida. La formazione è uno di questi servizi, ed è quello sul quale si concentra l'iniziativa di Promos.

L'augurio è che iniziative come questa possano proseguire attraverso una collaborazione articolata e l'elaborazione di servizi ad hoc, per i quali, noi, come Globus et Locus, saremmo ben lieti di poter offrire un contributo.

### **Suggerimenti bibliografici:**

AA.VV., *Globus et Locus. Dieci anni di Idee e Pratiche (1998-2008)*, Giampiero Casagrande editore, 2008, in particolare la Parte Seconda, "Glocalismo" (pagg. 67 e segg.).

Zygmunt Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, ediz. italiana di Armando Editore, 2005  
 Thomas L. Friedman, *Il mondo è piatto*, Mondadori, 2005, in particolare Parte Quarta, "Le aziende e il mondo piatto" (pagg. 431 e segg.) e Parte Quinta, "La geopolitica e il mondo piatto" (pagg. 463 e segg.).

P. Perulli, A. Pichierri, a cura di, *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*. Prefazione di Piero Bassetti, Einaudi, 2010, per le riflessioni aggiornate sulla situazione economica della macroregione Nord.

Sergio Ortino, *La struttura delle rivoluzioni economiche*, Cacucci, 2010; in particolare il capitolo Nono, La cooperazione nell'era dell'informazione (pagg. 558 e segg.).

Saskia Sassen, *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2007. Si veda in particolare il capitolo Sesto, Classi globali emergenti (pagg. 161 e segg.)